

A ciascuno le proprie responsabilità

di ARTURO DIACONALE

Al momento nessuno è in grado di stabilire se l'arresto del braccio destro di Roberto Maroni alla Regione Lombardia, Fabio Rizzi, sia un caso di giustizia ad orologeria. Cioè uno di quei casi in cui certa magistratura concretizza con arresti a grande rilevanza mediatica inchieste alla vigilia di campagne elettorali con l'intento, neppure troppo nascosto, di colpire la parte politica in cui militano gli inquisiti.

La reazione di Roberto Maroni e del leader della Lega, Matteo Salvini, non sembrano indirizzate a denunciare un fenomeno del genere, ma a prendere atto con stupore e sgomento di una vicenda in cui le eventuali responsabilità non possono essere attribuite alla Lega ma vanno considerate solo personali.

Se non lo fanno Maroni e Salvini non spetta di certo ad altri denunciare il caso Rizzi come un caso di giustizia ad orologeria. Ma non c'è bisogno di scendere nella polemica contingente per sollevare una questione che prescinde dalla vicenda contingente della sanità lombarda. Che succede se le accuse della Procura di Milano dovessero risultare infondate?

L'interrogativo non è peregrino. Perché di casi di giustizia...

Continua a pagina 2

Unioni civili, primo smacco per Renzi

Il rinvio di una settimana del dibattito al Senato sulla Legge Cirinnà rappresenta la sconfitta della pretesa del Premier di piegare il Parlamento alle proprie scelte sempre, comunque e con la massima celerità



I filosofi del politicismo renziano

di CLAUDIO ROMITI

Opstate di Myrta Merlino, conduttrice de "L'aria che tira" su La7, il renziano Fabrizio Rondolino, uomo dal multiforme ingegno e dagli infiniti sbocchi politici, ha voluto spezzare una lancia in favore della cosiddetta classe politica italiana. E lo ha fatto utilizzando, vista la sua nuova collocazione, un vecchio cavallo di battaglia democristiano.

In sostanza, l'attuale opinionista de l'Unità ha espresso una precisa correlazione tra l'azione della medesima classe politica e l'evoluzione degli ultimi cinquant'anni. A suo dire, infatti, il benessere conquistato dagli italiani negli ultimi decenni dimostrerebbe l'efficacia complessiva del nostro sistema democratico. Ovviamente, ma questo il nostro si è guardato bene dal rilevarlo, così come accadeva durante la Prima Repubblica, la sua tesi viene regolarmente adottata da chi governa in un dato momento e con-



futata dall'opposizione di turno.

Ma al di là di ciò, sul piano di una visione laica e liberale del mondo, la presa di posizione di Rondolino risulta una stretta parente di quella visione politicista - o costruttivista, secondo una brillante definizione del compianto Friedrich von Hayek - che si basa sull'idea che la realtà in generale e lo sviluppo economico in particolare dipendano esclusivamente da un atto deliberato della ci-

tata sfera politica. E mentre chi si ispira ai principi più autentici del liberalismo può ben dire, soprattutto all'interno di questa valle di lacrime, che l'Italia è bene o male riuscita a restare al traino del mondo avanzato malgrado - ripeto, malgrado - la presenza di una politica ipertrofica, chi si ispira come Rondolino ad un sinistro modello di pianificazione democratica sembra non tenere nel minimo conto il vero motore del nostro benessere: l'azione spontanea di chi ancora opera nel periglioso mare dell'iniziativa privata. Iniziativa privata letteralmente soffocata da una politica che tassa e spende oltre l'inverosimile, come dimostra il vertiginoso aumento delle entrate tributarie che si è registrato nel 2015. Un preoccupante incremento di quasi il 7 per cento che sembra essere sfuggito al renziano Rondolino, troppo preso com'è a contrastare sul quotidiano fondato da Gramsci i gufi che si oppongono ai megagalattici piani quinquennali di Matteo Renzi.

Pietà per la Cirinnà, vittima dei due forni

di PAOLO PILLITTERI

Ma è lei o non è lei quella che si è assunta ogni responsabilità per la sconfitta al Senato? E che sarebbe sull'orlo di un abbandono del set politicante con le sue inimmaginabili sorprese, cambi di gabbana, voltafaccia di mentitori? È lei la senatrice che ha motivato il profondo disincanto per gli sbagli strategici compiuti? È lei o non è lei? Cerrrrto che è lei, la Monica Cirinnà; quella dell'omonima legge che è andata a sbattere contro il muro, dopo sequenze imperdibili di filmici cazzotti con gli uppercut del Partito Democratico indirizzati ai traditori grillini.

Nel film, in secondo piano, c'è un sardonico Angelino Alfano sulle cui labbra qualcuno è riuscito a leggere la sentenza: "Io ve l'avevo detto!". Non si può non nutrire un certo tra-



sporto di simpatica solidarietà per la Cirinnà, ma con qualche distinzione, anche a suo discarico. Quando lei parla di sbagli strategici compiuti, si riferisce soprattutto al tradimento dei pentastellati che hanno inferto...

Continua a pagina 2

PRIMO PIANO

Legittima difesa:
è necessaria
una svolta culturale

SOLO A PAGINA 3

POLITICA

La battaglia dei Radicali
per i diritti dei Rom
della Capitale

A PAGINA 2



POLITICA

Regeni-Horman:
due tristi storie
con molte analogie

MELE A PAGINA 4

ESTERI

L'Europa di oggi
di fronte
alle sfide del futuro

NESPOLI A PAGINA 5

Lacio videodrom: i Rom dell'Urbe fuori dalla videoarena

di REDAZIONE

Mentre il dibattito sul problema dei campi nomadi a Roma già vira, nonostante lo scandalo "Mafia Capitale", verso i toni demagogici tipici della campagna elettorale, sarebbe interessante rileggere la denuncia sporta da Marco Pannella nei confronti del Comune di Roma il 16 giugno scorso. Il leader radicale era stato ricevuto dal Pm Giuseppe Pignatone insieme a Rita Bernardini e all'avvocato Vincenzo Di Nanna, il quale ha curato il testo che illustra il modo in cui le sistematiche violazioni dei diritti umani compiute ai danni della minoranza Rom siano state funzionali al quadro di corruzione trattenuto dalla Procura.

Da allora, è cambiato poco o nulla: lo stesso Documento unico di programmazione 2016-2018, recentemente varato, non sembra andare nella direzione della *Strategia nazionale d'inclusione dei Rom, Sinti e Caminanti*, ratificata dall'Unione europea con il governo italiano nel marzo del 2012. La Strategia prevede la creazione di percorsi di trasparenza e partecipazione mediante appositi tavoli istituzionali perché le amministrazioni possano accedere all'ampio quadro di sostegno finanziario Ue.

Il rifiuto di questi fondi in favore d'ingenti somme di denaro comunale non può essere spiegato altrimenti che come una volontà di mantenere ambiguo il rapporto tra il bilancio e le politiche d'inclusione. Tali stanziamenti si sono aggirati nel solo 2013 intorno ai 24 milioni di euro; sono questi i numeri su cui hanno viaggiato i progetti realizzati dal Comune negli ultimi 15 anni, ma anche quelli non realizzati sono indicativi.

Ad esempio, nell'estate del 2014 si fa strada un piano per la costruzione di un mega-campo nomadi in località "La Barbuta" (dove peral-



tro ne esiste già uno costato circa 10 milioni di euro) finanziato da una multinazionale, al costo di gestione di 500mila euro annui per 15 anni. Un altro progetto non realizzato, la ristrutturazione del campo nomadi "La Cesarina", sarebbe costato 2 milioni di euro: ad esso dobbiamo comunque gravi violazioni dei diritti umani, come il trasferimento dei Rom residenti dal campo al centro di raccolta "Best House Rom" di via Visso.

È verso la fine degli anni Novanta che un errato concetto di tutela consente la creazione di aree di sosta destinate a diventare spazi di segregazione: in questo periodo (1996), con l'ordinanza 80, il Comune comincia a distinguere tra campi tollerati e campi abusivi. Già nel 2005 l'opposizione definisce un "giallo" il piano nomadi annunciato dal sindaco Walter Veltroni nel 2003, che prevedeva 18 insediamenti regolari e una spesa di 3,5 milioni di euro, affermando di non sapere nulla né del piano, né dei soldi spesi.

Le politiche sui campi nomadi delle giunte successive non saranno caratterizzate da maggiore traspa-

renza, a cominciare da quella di Gianni Alemanno che, in virtù della "emergenza nomadi" dichiarata

dal governo, spenderà oltre 60 milioni di euro in appalti senza gara. La speculazione è agevolata dal mancato riconoscimento di uno status giuridico della minoranza, necessità inizialmente sollevata dai soli Radicali fin dal 1999, quando i Rom furono esclusi dalle Norme per la tutela delle minoranze linguistiche storiche (Legge 482).

Il fatto che i Rom siano diventati un affare ha pesantemente contribuito a creare una falsa immagine, fatta di soggetti non autosufficienti, bisognosi di tutela e incapaci d'integrarsi nel tessuto sociale, con una rimozione di massa dello straordinario patrimonio artistico-culturale della minoranza. Il dibattito in corso, però, lontano da analisi come quella di Pannella, appare già pronto a ripetere i mantra del "superamento dei campi" e della "rottura con Mafia Capitale", guardandosi bene dal fare riferimento ai miliardi messi a disposizione dall'Ue e alla necessità d'implementare la *Strategia*.



segue dalla prima

A ciascuno le proprie responsabilità

...ad orologeria sono piene le cronache degli ultimi vent'anni e perché le archiviazioni per totale infondatezza delle accuse e le assoluzioni seguite alle gogne mediatiche ed alle conseguenze elettorali negative si sprecano.

Se per accidente sfortunato il caso Rizzi dovesse risultare del tutto infondato, nessuno degli artefici dell'accusa infondata e della conseguente campagna mediatica di stampo giustizialista rischierebbe un bel nulla. Non subirebbero conseguenze i media che hanno condannato l'esponente leghista e la Lega tutta prima ancora di vedere celebrato il processo. Ed uscirebbero immacolati in nome dell'obbligatorietà dell'azione penale e dell'indipendenza e dell'autonomia della magistratura i Pm artefici dell'inchiesta sulla sanità.

Nel frattempo, però, Fabio Rizzi sarebbe stato espulso dalla Lega e dalla politica e la campagna leghista per le elezioni amministrative di fine primavera avrebbe subito un colpo quasi mortale. È chiaro che così non si possa continuare. Perché se è fin troppo giusto che rubare i soldi pubblici comporti la galera e la sconfitta elettorale del partito in cui figurano i ladri, è altrettanto giusto che chi, magistrato o giornalista che sia, abbia compiuto errori ed abbia di fatto calunniato i presunti colpevoli provocandone la rovina pubblica e privata, debba assumersi la responsabilità dei propri errori ed essere messo a rispo per manifesta incapacità.

Se Matteo Renzi vuole sul serio ammantarsi della cappa di innovatore non può non inter-

venire su questo drammatico scandalo all'italiana.

ARTURO DIACONALE

Pietà per la Cirinnà, vittima dei due forni

...il fatale "coup de poignard dans le dos", la coltellata nella schiena al Pd. Certamente. Ma il colpo alle spalle presuppone un patto cosiddetto strategico basato su accordi stipulati e poi non rispettati.

Ma soffermiamoci sul termine "sbaglio strategico" citato dalla medesima Cirinnà: la strategia. Che non poteva essere farina del sacco della pur attiva senatrice, non perché non ne fosse all'altezza, ma per la semplice ragione che la bacchetta (magica) strategica era ed è del direttore dell'orchestra di Palazzo Chigi. Del Premier Matteo Renzi, onnipotente e onnisciente, ma non onnipotente (è in Argentina) ogni qual volta ci siano alle viste votazioni problematiche.

Dunque, lo stratega è stato indubitabilmente il Presidente del Consiglio dalla bulimica attività urbi et orbi come in un "gigantesco programma televisivo di cui si considera il presentatore unico, tutt'al più affiancato da una collaboratrice preparata e accudente". E costei era ed è la Cirinnà. Una collaboratrice coraggiosa, ma pur sempre in secondo piano, dietro all'uomo solo al comando, al capo dell'aura invincibile, persino quando è stanco nel saliscendi da moto perpetuo su aerei in giro per il mondo. E sarebbe un insulto alle sue capacità di movimento ritenere che la strada scelta e avviata per le unioni civili provenisse da indica-

zioni altrui. La strategia renziana - ma era solo una tecnica - consisteva sostanzialmente in un accordo di ferro con il Movimento Cinque Stelle, non solo funzionale al cosiddetto "canguro scavalcante" ope legis i diaframmi frapposti, ma soprattutto fondato su un percorso di segno esattamente opposto alla strategia, e riassumibile nella leggendaria politica dei due forni, una tecnica sopraffina nella quale era imbatibile la gloriosa Democrazia cristiana.

Renzi si picca di essere uno stratega dall'occhio lungo. Ma questa vicenda ci racconta un'altra storia, del tutto tecnica e del tutto politicante, démodé, vintage. Non a caso lui, erede di una certa Dc, soprattutto fanfaniana, ha usato questa strada che consente di portare a casa risultati giocando su due fronti, accordandosi di volta in volta con pezzi dell'opposizione per prevenire i contrari nella propria maggioranza. Peccato che in questo caso il titolare del forno oppositorio, quel Beppe Grillo tonitruante e apodittico, ha usato l'altra faccia della tecnicità democristiana che consiste nel doppiogiochismo simmetrico, ovvero farsi un baffo della sacralità del *pacta sunt servanda*, in politica, poi. Cosicché, anche Grillo ha fatto in fretta a cambiare l'abito, da minaccioso scoperciatore di scatole di tonno parlamentare a "vecchio" democristiano in doppiopetto, da cui aspettarci altre sorprese. Per di più con l'ausilio marcato di un Gianroberto Casaleggio che sa applicare la regola assoluta del mercato della politica di oggi: business, as usual.

E che Renzi sia stato giocato da un duetto di nuovi impropri strateghi dati per vincenti a Roma - dove sarebbe in atto un complotto all'uopo, parole dell'oracolo Taverna - potrebbe anche costituire la prima, vistosa crepa nella parabola ascendente del Premier, peraltro an-

simante nelle sabbie mobili europee, bancarie, finanziarie e quant'altro. Non è detto, infine, che lo stop a queste unioni civili sia, da un lato, la sconfitta di una buona legge e, dall'altro, la vittoria degli integralisti dentro il Pd e fuori, dall'Ncd in là. Questa volta sembra ai più, noi compresi, che lo stop sulla "Stepchild" sia il frutto del buon senso. Una strategia, questa sì, quasi sempre vincente. Si faccia dunque coraggio, la Cirinnà. E si ricordi: chi di due forni colpisce, di due forni...

PAOLO PILLITTERI

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - Roma
Tel: 06.83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

La legittima difesa: un problema culturale

di CRISTOFARO SOLA

Le rapine negli appartamenti e nei luoghi di lavoro sono un'emergenza nazionale. Indagare le cause dell'impennata di questo odioso fenomeno criminale è complicato. La soluzione del problema, non più riducibile al solo piano giuridico, invoca una svolta di tipo culturale.

Paolo Guzzanti dalle colonne de "Il Giornale" ha offerto un prezioso contributo per fare chiarezza sulla differenza di prospettiva che separa l'esperienza americana da quella europea in materia di uso legittimo delle armi. Per ragioni che incrociano la storia, l'ideologia, l'orientamento religioso e il senso morale, nel Vecchio Continente è prevalso il principio che l'unica violenza legittima sia quella esercitata dallo Stato. Perciò la protezione e la sicurezza dei singoli individui restano una responsabilità in appannaggio del "pubblico", non delegabile ai privati cittadini. I casi di non punibilità per chi ricorre all'uso delle armi per difendersi sono codificati ma ugualmente complessi da definire, particolarmente nella corretta interpretazione del principio giuridico che subordina la legittima difesa alla sussistenza della proporzionalità con l'offesa. Il che significa, ad esempio, che un povero cristo che intenda reagire all'aggressione di uno sconosciuto al suo domicilio privato, per non incorrere lui nella sanzione penale, dovrebbe preventivamente sta-



bilire quali siano le intenzioni del malvivente, valutare se il pericolo sia imminente e grave e verificare se la reazione, nei mezzi e nell'intensità, sia proporzionata alla violenza subita. Insomma: un rompicapo creato ad arte dal legislatore per scoraggiare il cittadino a fare da sé, nel convincimento, tutto ideologico, che la storia, la memoria e gli affetti violati della

vittima non valgano quanto l'incolunità dell'aggressore.

Lo Stato pretende che se ti entra qualcuno in casa, devi chiamare i carabinieri. E non fare altro. Facile a dirsi, difficile a farsi quando sono in gioco la vita e i beni delle persone. La violenza criminale cresce ma le forze dell'ordine non bastano, e mai basteranno, per impedirla. E così, a furia

di ignorare le grida d'allarme dei cittadini, la politica si è resa responsabile della rabbia popolare che sta pericolosamente montando. E come risponde? Nel solito modo ambiguo: vorrebbe fermare la valanga con qualche sottile aggiustamento della normativa vigente in maniera da dare l'illusione di essere intervenuta senza però cambiare granché nella so-

stanza. Ma questa volta i cittadini non cadranno nella trappola dei provvedimenti che dicono tutto e l'esatto contrario. Essi reclamano chiarezza. Quindi è inutile girarci intorno: il problema è culturale e la soluzione, se la si vuole trovare, va cercata sul medesimo piano. Coloro che sono contrari a concedere ai privati maggiore libertà di autodifesa citano a pretesto la campagna contro la diffusione delle armi promossa da Barack Obama. Ma sbagliano. Nessuno pensa di trasformare l'Italia nel Far West, si tratta tuttavia di decidere se sia giusto prendersela con le vittime piuttosto che aumentare la deterrenza contro i criminali. La questione incide su uno snodo di civiltà: può l'uso responsabile delle armi per la difesa personale diventare parte dei diritti di cittadinanza attiva, al pari dei doveri di solidarietà sociale e degli obblighi contributivi? La domanda che pone Guzzanti, richiamando la tragedia parigina del Bataclan, è giusta: quante persone si sarebbero salvate se qualcuno tra gli avventori del locale notturno fosse stato armato e avesse reagito, sparando, all'attacco dei terroristi?

Ora, ci chiediamo, la classe politica italiana è pronta ad affrontare la questione a viso aperto oppure intende continuare a svicolare dal tema come ha fatto finora? In fondo, decidere di non decidere è un modo collaudato dai politici per restare a galla. Anche quando non si sa nuotare.

di CARLO PRIOLO

Suggerisce uno tra i maggiori sociologi del Novecento, Max Weber, che ogni generalizzazione è una vittoria precaria nell'infinita complessità dei fatti. Il sociologo non si propone di formulare leggi universalmente valide di dinamica sociale, né tanto meno di una teoria della storia e della civiltà di natura evoluzionistica, si limita a ricercare con prudenza metodologica e atteggiamento laico i rapporti di reciproco condizionamento e la rete di correlazioni, congruenze e compatibilità, tra le credenze religiose, risultati della scienza, etica sociale, organizzazione sociale e l'agire concreto degli individui.

Il dominio dell'informazione sul tema delle adozioni omosessuali ha già causato danni irreparabili sulla possibilità di conoscenza dell'opinione pubblica su un problema così complesso e fondante che riguarda l'intera umanità, non solo quella italiana. Infatti, tutti gli incipit lanciano il messaggio: unioni civili, che sembra nessuno contesti. Diversamente, cosiddetta la Legge Cirinnà riguarda le adozioni omosessuali, problema diverso dalle unioni civili, vale a dire unioni di fatto tra persone di sesso diverso o dello stesso sesso. Ed allora *ab imis*, le prime domande alle quali rispondere sono: il feto sente le carezze di mamma e papà al pancione dopo la ventesima settimana? Attorno alla ventiseiesima inizia a percepire la luce fuori dal pancione? Verso la trentesima può sentire la voce dei genitori ed è meglio non esporlo a rumori troppo forti? Suoni, odori, sapori, ma anche le carezze sul pancione o la luce che proviene dall'esterno: il feto li percepisce? E come reagisce ai vari stimoli?

Il processo dello sviluppo dei vari organi di senso è graduale, ma si può dire che nel corso del secondo trimestre le sensazioni diventano sempre meno confuse e più raffinate. La conferma viene dai prematuri, che mostrano di reagire agli stimoli tattili già in epoche precoci. Il feto percepisce sensazioni e stimoli sin dalle prime

Cancellato il sentire del feto

settimane di gravidanza, un universo di percezioni che diventa via via sempre meno confuso con l'avanzare della gravidanza e con lo sviluppo del sistema nervoso. Si sostiene che il bambino ha il diritto di essere ascoltato, capito, accettato e amato così com'è, ricevendo adeguati feedback ai suoi messaggi, sostegno e apprezzamento positivo nelle sue iniziative; quindi anche il bambino prenatale ha diritto ad essere ascoltato, capito, accettato e amato così com'è, ricevendo adeguati feedback ai suoi messaggi, sostegno e apprezzamento positivo nelle sue iniziative. La partecipazione prenatale risulta nativa per una buona relazione nella triade (mamma, papà, bimbo) in formazione. Madre e padre trasmettono le loro emozioni al loro piccolo bimbo, che si metterà in relazione con loro per vivere la propria esistenza fisica e psichica. Quando si concepisce un figlio esiste un figlio desiderato, poi nasce quello reale e se non conforme alle aspettative sarà vissuto con lo stesso amore di quello immaginato, perché la nascita è l'evento più importante di ogni altro, che genera un'emozione unica e irripetibile. Guerre, distruzioni, sofferenze, povertà, ricchezza; sconfitte, vittorie, malattie, buona salute non possono essere paragonate all'evento della nascita di un nuovo essere, figlio dell'intera umanità, nella sua sacralità scritta nella religiosità universale dell'uomo, oltre ogni singola religione nelle proprie liturgie, nei suoi dettati dei libri sacri.

Ogni gravidanza è unica, imparagonabile, come lo è ogni bambino. È ormai certo che ogni essere umano vive nell'ambiente intrauterino il periodo della sua prima e più delicata formazione, ha connotazioni fortemente sonore: suoni che per la loro ritmicità e costanza costituiscono punti di riferimento per il feto (battito cardiaco, voce materna), suoni improvvisi o di una certa durata provenienti dall'esterno del corpo materno,

suoni più forti o più deboli, musiche che possono risultare gradevoli o sgradevoli. La percezione dei suoni, per via tattile e uditiva, è uno dei veicoli privilegiati per lo sviluppo di processi di orientamento, conoscenza e interazione da parte del piccolo nei confronti del mondo esterno. Attraverso i suoni, specie quelli della voce materna, infatti, il feto inizia a percepire i significati degli stati d'animo che quei suoni veicolano, e ad essi egli risponde con mutamenti del suo battito cardiaco e/o del suo stato (movimenti di vario tipo o stati di quiete). Il suono ha altresì la possibilità di tonificare il nascituro e di fargli percepire in modo "amplificato" le emozioni materne creando le basi per la consapevolezza della propria alterità. Il gioco di cantare o parlare al proprio figlio e di ascoltarlo nelle sue espressioni motorie o a livello più sottile può sollecitare, nel feto, la percezione di essere "colui che riceve" e "colui che offre", in un reciproco scambio madre-figlio, in cui si pongono le basi di un modello di comunicazione.

Il bimbo prenatale è continuamente stimolato da suoni, rumori, voci, odori provenienti dalla cavità endouterina o dall'ambiente esterno. È stato dimostrato che il feto "memorizza" il ritmo cardiaco materno che, se registrato e riproposto dopo la nascita, ha una funzione rilassante. I bambini hanno una predisposizione fisiologica ad apprendere il linguaggio, un processo molto complesso che si verifica nel corso dei primi tre anni di vita, un sistema percettivo che sembra nascere già nella fase prenatale. I primi suoni che il neonato produce sono di natura vegetativa (sbadigli, ruttini, ecc.), o associati al pianto. Il bebè piange quando ha fame, sete, freddo, sonno, perché vuole cambiare posizione o per qualsiasi disagio fisico. Fin dalla nascita, il pianto del lattante sollecita la tempestiva risposta istintuale dei genitori, la madre e il padre, ai suoi bisogni e diviene la principale e più

efficace forma di linguaggio. Dalla nascita a sei settimane le vocalizzazioni del bebè sono effetto di riflessi innati che appartengono al bagaglio genetico della specie: lamenti di dolore o disgusto, gridolini di gioia, sospiri, starnuti e suoni gutturali diversi.

Altri studi, compresi nella locuzione eugenetica, hanno riguardato i metodi volti al perfezionamento della specie umana attraverso selezioni artificiali operate mediante l'individuazione dei caratteri fisici e mentali ritenuti positivi, o eugenici (eugenetica positiva), e la rimozione di quelli negativi, o disgenici (eugenetica negativa), attraverso selezione o modifica delle linee germinali, secondo le tradizionali tecniche adottate nell'allevamento animale e in agricoltura basate sulla genetica mendeliana, e quelle rese attualmente o potenzialmente disponibili dalle biotecnologie moderne. Il termine eugenetica è stato utilizzato per etichettare in modo negativo anche le tecniche di diagnosi preimpianto dell'embrione nei casi di fecondazione assistita.

La legge 40/2004 consente "la ricerca clinica e sperimentale su ciascun embrione umano a condizione che si perseguano finalità esclusivamente terapeutiche e diagnostiche ad essa collegate volte alla tutela della salute e allo sviluppo dell'embrione stesso, e qualora non siano disponibili metodologie alternative" (articolo 13, comma 2). "Sono, comunque, vietati... ogni forma di selezione a scopo eugenetico degli embrioni e dei gameti ovvero interventi che, attraverso tecniche di selezione, di manipolazione o comunque tramite procedimenti artificiali, siano diretti ad alterare il patrimonio genetico dell'embrione o del gamete ovvero a predeterminarne caratteristiche genetiche, ad eccezione degli interventi aventi finalità diagnostiche e terapeutiche, di cui al comma 2 del presente articolo" (articolo 13, comma 3b). Nella stessa ottica, la legge n. 40 del

2004, articolo 1 e articolo 4 (comma 1), vieta il ricorso alla fecondazione assistita ai portatori di malattie genetiche. La fecondazione è ammessa nei soli casi di sterilità e infertilità di uno dei partner. È stato anche sostenuto che lo sviluppo delle tecniche di fecondazione artificiale e di ingegneria genetica è legato all'ambizione maschile di avere un pieno e autonomo controllo sul concepimento e sulla riproduzione: una capacità che è invece esclusivamente femminile.

Le più recenti scoperte sulla struttura del Dna in relazione alla nostra origine evolutiva (mappatura del genoma umano) hanno dimostrato che il Dna femminile o mitocondriale (cromosoma X) risale ad oltre 143mila anni fa ed è di circa centomila anni più vecchio di quello maschile (cromosoma Y), comparso sul nostro pianeta "appena" 59mila anni fa. Dunque la più antica, e per molto tempo unica, forma di riproduzione sulla terra è stata quella partenogenetica. La formazione del cromosoma Y, responsabile della nascita di esseri umani maschili, è probabilmente frutto di una mutazione genetica. Questo cromosoma, che viene rappresentato uguale per dimensioni al cromosoma X, è in realtà molto più piccolo (ha circa un quinto della sua grandezza) e osservato al microscopio appare piuttosto come una piccola "v", ovvero una X monca di due filamenti: quelli che controbilanciano eventuali difetti e predisposizioni deleteri per la salute. È il motivo per cui "nel complesso gli uomini hanno una salute molto più cagionevole delle donne" e una vita meno lunga già a cominciare dalla condizione prenatale, visto che gli aborti spontanei sono più frequenti nei feti maschili.

Sarà il lettore a trarre le conclusioni, ricordando le parole di Goethe ("Faust" vv. 1-6) "Avvicinatevi ancora, ondegianti figure apparse in gioventù allo sguardo offuscato. Tenterò questa volta di non farvi svanire? Sento ancora il mio cuore incline a quegli errori? Voi m'incalzate! E sia, vi lascerò salire accanto a me dal velo di nebbia e di vapori".

di GIUSEPPE MELE

Sepolto nell'anfratto della memoria sta il film "Missing" di Costa Gravas che nel 1982 non solo vinse a Cannes, ma divenne un cult per la sinistra di tutto il mondo, collegando il movimento contrario alla guerra in Vietnam alla condanna per il golpe cileno di Pinochet. Nel movie Jack Lemmon, che sfiorò l'Oscar, interpreta Ed Horman, imprenditore conservatore newyorchese, venuto in Cile a cercare il figlio Charles. Malgrado l'iniziale avversione per nuora ed amici del consanguineo, tutti leftisti e freakettoni, Ed dovrà dare loro ragione, scoprendo l'omicidio di Charles per mano dei golpisti timorosi della diffusione di accuse sul coinvolgimento Usa nel colpo di Stato contro Allende. Il film uscì sulle tracce del libro del 1978 di Thomas Hauser che nell'*Esecuzione di Charles Horman: un sacrificio americano*, narrò l'effettivo assassinio degli americani Horman e Teruggi, sepolti in un muro dello Stadio nazionale di Santiago. Negli anni l'America giudiziaria ha sostenuto quella culturale nella condanna degli eventi. È stata respinta la richiesta danni intentata da Davis, ambasciatore Usa a Santiago del 1973, contro la Polygram Entertainment; poi, nel 1999, la declassificazione di un memorandum del Dipartimento di Stato vecchio di vent'anni ha rivelato la piena corresponsabilità dell'ambasciata Usa nella morte del compatriota, consi-

Regeni, missing triste all'italiana

derato dai cileni un nemico politico.

Malgrado l'enfasi raccolta attorno a quel "Missing", nondimeno l'America politica non ha mai smesso di considerare quel golpe, carico di sangue, una vittoria. Il mantenimento del potere di Allende avrebbe consegnato al blocco sovietico il Cile, il Paese più efficiente del Sudamerica. Per Washington, era ben chiaro, negli anni Settanta della Guerra fredda, il rischio di perdere tutto il subcontinente a favore di Mosca. In questi casi *à la guerre comme à la guerre*.

Giulio Regeni, il ricercatore ucciso in Egitto dalla sicurezza del regime militare, appare un nuovo caso Horman all'italiana, con tutte le differenze del caso. L'Italia non è l'America, l'Egitto non è il Cile e diversi sono oggi i sistemi ed i tempi di comunicazione, tanto che i mesi necessari quarant'anni fa per arrivare ad un barlume di verità oggi si sono ridotti ad una decina di giorni. Horman, straniero pericoloso che par-



lava sia con i golpisti che con i rivoluzionari, venne fermato, interrogato, pestato, torturato ed ucciso. Fin qui la corrispondenza con la vicenda Regeni è piena. Ed è facile prevedere che, malgrado l'indignazione ufficiale, la sua orribile fine non interromperà il sostegno occidentale al regime del generale egiziano al-Sisi, né alla sua repressione contro ogni movimento di piazza, considerata preziosissima perché rivolta soprat-

tutto contro il movimento popolare musulmano e contro ogni rischio di infiltrazione dell'Isis nel Paese dei Faraoni. Non solo, come Pinochet rappresentò un baluardo antisovietico in tutto il Sudamerica, così oggi al-Sisi è l'unico in grado di liberare l'Africa del Nord, in particolare la Libia, dal rischio dell'avvento definitivo dello Stato islamico di fronte alle nostre coste. Come Horman, anche Regeni si ridurrà nel tempo ad un incidente di percorso. Per lui non si faranno neanche film, che servirebbero solo a mettere in imbarazzo il governo di sinistra di Matteo Renzi, primo a felicitarsi ed incontrarsi con il generale egiziano; e che offrirebbero buone ragioni alla testimonianza terroristica islamista. Affiora poi un altro pensiero in queste ore di cordoglio e di esaltazione alla memoria della giovane vittima. I martiri dell'epoca del Vietnam e del Cile, in tutto il mondo, America inclusa, cadevano convinti di un'idea anticapitalistica, che poteva contare su

diversi grandi sistemi statali di riferimento alternativi, come Russia e Cina, per quanto criticati e criticabili. Quei martiri, reduci dalla contestazione del 1963 e del 1968, anche nella vita privata, inseguivano mode, modi, mentalità lontane dal classico way of life occidentale.

Oggi, i giovani intrisi di buone intenzioni per i diritti umanitari, compiono percorsi guidati dalle istituzioni europee; i migliori di loro si affinano a Parigi, Strasburgo, New York e, come nel caso di Giulio Regeni, Cambridge, dove incontrano le sfaccettature complesse del potere di oggi, che sfoggia più accenti anti-potere che antichi accenti autocratici. Questi giovani, per quanto coltivino ideali rivoluzionari di giustizia, difficilmente potranno superare l'eversione esibita dai loro docenti e leader. Così, lascia di stucco che i riferimenti dei Regeni, nascosti e profondi, restino tutt'oggi, il trittico Pasolini-Gramsci-Berlinguer, una trimurti cui 30 anni fa i comunisti italiani si appesero solo per salvarsi da un imprevedibile passato (tentativo, peraltro, neanche riuscito). Vengono legittimi interrogativi sul senso e sulle modalità dell'alta formazione politologica che sembra coltivare il passato più che il futuro. E lo sconcerto rispetto ad un Horman, che, almeno, aveva ancora diritto, razionalmente, ai suoi ideali. Si prolunga un'ombra ancora più triste, sulla giovane vittima italiana, testimonianza inutile, da tutti i punti di vista.

di CESARE ALFIERI

Se una banca dà milioni a chi non è in grado di onorare il debito, va chiusa e chi la guida deve andare in galera. Con i soldi degli italiani non si gioca. Non risulta che i dirigenti delle banche popolari siano stati arrestati ed obbligati a restituire il maltolto. Le banche che sono fallite hanno truffato e imbrogliato i risparmiatori per arricchire i propri amici che sapevano non avrebbero restituito alcunché, e in Italia non sta pagando nessuno. Al contrario, i responsabili del disastro stanno ricevendo aiuti dal governo Renzi (non a caso illegittimo). Si stanno così beffando due volte i risparmiatori italiani: derubati e depredati prima e,

Chiudere le banche che depredano gli italiani

come se non bastasse, poi, anche in veste di contribuenti, in quanto veniamo tutti costretti da Renzi e i suoi scagnozzi a ripianare i conti massacrati dai ladri amministratori delle banche medesime.

Si chiudano immediatamente le banche che depredano, spariscano dalla faccia della terra e si mettano in galera i malfattori che ci hanno derubato. Renzi gioca con i soldi degli italiani e nessuno lo chiama a risponderne. Renzi sta depredando il mondo bancario ed è incapace oltretutto di affrontare - da vero illegittimo quale è al governo mai eletto

dagli italiani - la crisi delle banche.

Le banche, lo si ricordi bene, sono i nostri soldi. Invece Renzi traffica con le banche e le aziende pubbliche (Eni? Enel? Fs? Poste, Rai?, Cdp? Saipem?) al fine di depredare tutto truffando noi tutti. Si guardi il caso della Cassa depositi e prestiti (Cdp) cui ha rimosso il Consiglio di amministrazione per metterci i suoi amici sodali e, come prima operazione, ha comprato Saipem cioè una società dell'Eni: un'operazione a dir poco disastrosa con cui la Saipem ha perso tutto il suo valore regalando pure alla Cdp la perdita secca di 500 milioni di

euro. E si ricordi che la Cassa depositi e prestiti fa cassa con i soldi dei pensionati italiani. All'occupazione del potere economico con amici suoi e per gli affaracci propri, Renzi ha aggiunto i danni e le beffe fatti agli italiani con i casi di Banca Etruria, per salvare dalla galera (ma non dalle ire dei risparmiatori truffati e finiti sul lastrico) papà Boschi, vicepresidente della banca medesima, poi ha fatto fuggire dalla borsa provocando lo sconquasso del mercato con l'invenzione nefasta delle mini bad bank, e, adesso, last but not least, ha rovinato pure le banche di credito coope-

rativo, avendo cura di lasciare libertà di manovra guarda caso alle banche toscane a lui vicine, e vicinissime al suo amico che ha imposto e messo a fare da sottosegretario, Luca Lotti, il cui papà guarda caso è dirigente in una di queste banche.

Renzi spolpa l'economia italiana, rovina il Paese. Renzi è l'emblema del principio "Franza o Spagna purché se magna". O meglio, purché magno io e i miei amici, gli altri devono crepare. Bisogna cacciarlo e cacciare i disonesti, gli illegittimi, farli risponderne e restituire, e poi correre per andare a votare.

Concessione Ministeriale
per la Circostrizione
dei Tribunali di Roma e Tivoli



IVG di Roma

Bollettino ufficiale delle aste dei Tribunali di Roma e Tivoli

Istituto Vendite Giudiziarie

Concessione ministeriale dei Tribunali di: Roma e Tivoli



SEDE OPERATIVA: Via Zoe Fontana n.3 Roma

TELEFONO: 06/83751500

FAX: 06/83751580

E-MAIL: info@ivgroma.it

ORARIO UFFICI: da lunedì a venerdì
9.00-13.00 e 14.00-18.00

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 Roma

www.ivgroma.com
roma.benimobili.it

Obama: "Donald Trump non sarà presidente"

di VLADIMIRO IULIANO

Il presidente degli Stati Uniti lancia il guanto di sfida alla destra: "La Costituzione è chiara su come si deve procedere", ha affermato Obama, che per la prima chiaramente palesa la sua volontà di andare avanti sulla base dei suoi poteri, in un confronto aperto con i repubblicani. E si spinge anche oltre: non intende nominare un candidato moderato per superare l'opposizione di destra. Si tratterà di un candidato senza ombra di dubbio "qualificato e brillante". "La nomina alla Corte Suprema è un test per la democrazia".

La successione di Scalia alla Corte Suprema ha posto l'amministrazione Usa di fronte a un nuovo braccio di ferro con il Congresso a maggioranza repubblicana, che vuole attendere il prossimo presidente per scegliere il giudice e minaccia ostruzionismo nel caso in cui Obama presenti un suo candidato. E irrompe in campagna elettorale, divenendo terreno di scontro. Proprio sulla campagna è intervenuto anche Obama: "Continuo a ritenere che Donald Trump non sarà presidente. Ho fiducia negli americani.



Il lavoro di presidente è un lavoro duro, non è uno show televisivo o marketing". Gli osservatori stranieri - ha aggiunto Obama - sono "preoccupati" per la retorica dei candidati repubblicani, non solo quella di Trump. A preoccupare sono, fra l'altro, le parole usate sull'immigrazione e la negazione del cambiamento climatico.

Obama interviene anche sul fronte dei democratici, dove Hillary Clinton e Bernie Sanders si sfidano anche sulle rispettive posizioni sul presidente. "C'è un dibattito salutare", ha messo in evidenza il presidente. Nel corso dell'ultimo dibattito democratico Hillary ha attaccato Sanders, dicendo di aspettarsi "tali critiche nei confronti di Obama dai repubblicani" non da un democratico. Apprendo alla possibilità di appoggiare uno dei due aspiranti alla Casa Bianca, Obama non si sbilancia: "Conosco meglio Hillary di Bernie perché ha servito nella mia amministrazione ed è stata un fantastico segretario di Stato. Ritengo che su alcuni temi sia d'accordo con me, su altri no".

Intervenendo al termine del vertice con i leader dei Paesi del sudest asiatico, Obama si è soffermato anche sulla crisi in Medio Oriente. La Siria "non è una gara fra me e Vladimir Putin, è per fermare la guerra, per mettere fine alla crisi dei rifugiati e sconfiggere l'Isis". A chi gli chiedeva se a suo avviso fosse necessaria un'azione in Libia, Obama ha replicato di voler "perseguire l'Isis ovunque. Continueremo ad agire dove abbiamo un chiaro obiettivo. Stiamo lavorando con l'Onu per un governo in Libia".

di ILARIA NESPOLI

L'incontro di oggi è molto importante per la fase critica che stiamo vivendo, in cui è fondamentale che le famiglie progressiste europee si riuniscano per parlare di una politica realmente comune dell'Unione europea di cui si sente la mancanza".

Con queste parole, la presidente della Camera dei deputati, Laura Boldrini, ha inaugurato i lavori della Conferenza "L'Europa di fronte alle sfide del futuro. Il ruolo dei Parlamenti Nazionali", cui hanno preso parte, fra gli altri: il presidente del Partito Socialista Europeo (Pse), Sergej Stanišev; il capogruppo del Pse al Parlamento europeo, Gianni Pittella; il ministro dell'Economia e delle Finanze, Pier Carlo Padoan e il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Maria Elena Boschi.

Interessante la scelta degli organizzatori di dividere l'evento in due parti distinte: da un lato la prospettiva di una crescita sostenibile che faccia leva sugli investimenti e sul lavoro, dall'altro i cambiamenti dei fenomeni migratori, uniti ai temi della solidarietà della sicurezza e dell'integrazione. Infatti, tali sfide, pur diverse fra loro, presentano un filo conduttore legato dalla necessità che gli Stati affrontino tutte le questioni contenute in esse con politiche condivise e vi colgano una grande opportunità per crescere insieme, come affermato da Sergej Stanišev, presidente del Pse.

La prima parte, in particolare, è stata caratterizzata da una critica feroce rivolta alle politiche di austerità, che non solo si sono rivelate incapaci di superare la grave crisi economica ma hanno reso la situazione ancora peggiore a causa della notevole perdita di posti di lavoro che essa ha determinato. In particolare, un no secco all'austerità "cieca e sorda" è arrivato da Gianni Pittella, capogruppo del Partito socialista europeo. Al contrario, egli ha affermato la necessità di disporre di un utilizzo pieno della flessibilità economica che faccia leva su un piano adeguato d'investimenti. Quindi, Pittella ha evidenziato come il sostegno alla Commissione Juncker dipenda anche dal completamento dell'unione bancaria con una garanzia comune sui depositi, poiché "è finita la delega in bianco alla Banca centrale europea". Gli altri interventi pronunciati dai maggiori rappresentanti dei partiti socialisti di Ungheria, Lussemburgo, Francia, Lettonia e Lituania, hanno avanzato una serie di proposte miranti a rafforzare la dimensione sociale della *governance* economica, le quali muovono dalla necessità di creare maggiori posti di

L'Europa e le sfide del futuro, il ruolo dei Parlamenti nazionali



lavoro, di stabilire crescenti investimenti nel campo della cultura e dell'istruzione, arrivando fino alla previsione di un salario minimo europeo armonizzato.

Sulla necessità di una politica europea della crescita che faccia leva sul lavoro ha posto l'accento anche il ministro dell'Economia e delle Finanze, Pier Carlo Padoan. Infatti, secondo Padoan, il problema della mancata occupazione è ancora lungi dall'essere risolto ed è questa la principale ragione per cui l'Europa viene vista dai cittadini come il problema e non come la soluzione. Quindi, Padoan si è riallacciato a quanto affermato da Pittella sulla necessità di avviare la costruzione di un'unione bancaria basata su sistema di depositi che sia realmente comune, quale passo decisivo per il completamento dell'Unione monetaria, "perché se crediamo in essa è dovere di tutti condividere i rischi, altrimenti manca l'elemento fondamentale della fiducia reciproca".

A questo punto, auspichiamo che specie in campo economico non sia il mero profitto a guidare le nuove politiche economiche europee ma che i valori che la stessa crisi economica ha contribuito a mettere in discussione, quali la giustizia e l'uguaglianza, vengano ribaditi a voce alta. Questi stessi valori devono essere messi in primo piano anche in relazione al fenomeno migratorio che sta interessando il nostro continente.

Come evidenziato da Marina Se-

reni, vicepresidente della Camera dei deputati, l'esodo di popoli verso l'Europa è ormai un dato strutturale che deve essere affrontato con una strategia europea comune ed a lungo termine. Fra le proposte più interessanti avanzate c'è quella di Thomas Oppermann, presidente del Gruppo Spd della Germania, il quale chiede di ristabilire il controllo delle frontiere esterne creando degli hotspot europei per l'identificazione di queste persone e un sistema che permetta loro di fare domanda di asilo prima che giungano in Europa rischiando la loro stessa vita, nei campi che accolgono i rifugiati in Medio Oriente ed in Africa.

Sul tema del corridoio di sicurezza per i profughi che li sottragga a trafficanti di esseri umani nel Mediterraneo ha fatto leva anche il rappresentante della Grecia, Vasilis Kegeroglou, che ha chiesto anche una maggiore cooperazione delle città europee per favorire le politiche d'integrazione. Inoltre, altra questione che ha trovato il favore di tutti i relatori è stata il superamento del Trattato di Dublino, ormai "obsoleto", attraverso un sistema di ripartizione dei rifugiati fra gli Stati membri basato su criteri ragionevoli, ivi compresa la situazione economica di ciascun Paese.

Altro elemento fondamentale evidenziato anche da chi, come la Germania e la Svezia, ha avuto il più alto afflusso di migranti è quello di considerare gli stessi non come un costo

ma come un'opportunità, data le prospettive demografiche che attendono l'Europa, con un progressivo invecchiamento della popolazione. La soluzione non è e non deve essere la chiusura delle frontiere e la fine di Schengen e, di conseguenza, di un'idea di Europa basata sulla libera circolazione delle persone, e non solo di capitali e merci.

Questo, il messaggio di cui si sono fatti portavoce tutti coloro che hanno partecipato alla seconda parte della conferenza, indipendentemente dalle soluzioni che hanno proposto tenendo conto della circostanze diverse in cui vive ciascun Paese. Se i partiti progressisti non si assumono la responsabilità di affrontare la questione migratoria in maniera unita, finiranno per delegarla a delle forze antisistema, le quali hanno trovato terreno fertile proprio nel malcontento creato dall'incapacità dei partiti di maggioranza e delle stesse istituzioni europee di dare risposte efficaci alla crisi economica e al fenomeno migratorio. Infatti, come affermato da Maria Elena Boschi, ministro per i Rapporti con il Parlamento, al termine del convegno, criticare Bruxelles non significa essere euroscettici, anzi, proprio chi vuole bene all'Europa e al suo progetto deve agire e lavorare duramente per dare una svolta alle politiche europee e renderle più vicine ai cittadini, altrimenti il rischio è che il 2016 si trasformi in un 1989 alla rovescia.

di REDAZIONE

Un concerto per "voltare pagina", per "superare lo shock", per imparare a "convivere con la paura". Per dire che "l'amore sarà sempre più forte del terrorismo": a tre mesi dagli attentati di venerdì 13 novembre l'altra sera sono tornati in scena a Parigi gli "Eagles of Death Metal", la band californiana che suonava al Bataclan, teatro della strage più sanguinosa dei terroristi dello Stato islamico negli attacchi nella capitale francese. Nello stesso giorno in cui l'Assemblea Nazionale ha approvato la proroga dello stato d'emergenza fino al 26 maggio, la rock band è salita sul palco dell'Olympia, la più importante music hall di Parigi, tra le note di "Paris s'éveille", uno dei grandi classici della chanson française composto negli anni Sessanta da Jacques Dutronc per raccontare il "risveglio" della capitale. "Vi amo vecchi bastardi... non sapete quanto sono felice di essere qui", ha esultato Jesse Hugues, il leader del gruppo in mantello rosso da Babbo Natale, rendendo omaggio al pubblico parigino e chiedendo il silenzio in memoria

Live in ricordo del Bataclan

delle 130 vittime del 13 novembre scorso, di cui 90 solo al Bataclan.

"Un concerto bellissimo", "Una vera festa", "Un calcio al terrorismo". "Un inno alla vita": all'uscita del concerto, alle 23,30, il pubblico è sorridente ed entusiasta come liberato dall'angoscia di questi lunghi mesi di lutto. Anche se dentro non è mancata qualche lacrima, i 25 psicologi dispiegati in platea e nel foyer sono rimasti a braccia conserte. Di loro non c'è stato praticamente bisogno, come anche dei pompieri e delle forze di pronto intervento presenti sul posto. Già nel primo pomeriggio uno schieramento di oltre trecento agenti era stato dispiegato a presidio dell'Olympia, tra l'Opera e Place de la Madeleine, per blindare la zona in vista dello show dall'alto valore simbolico. Ben quattro filtri di controllo e accuratissime perquisizioni, divieto di parcheggio in tutto il quartiere, cani anti-bomba, metal detector, questa sera l'Olympia sem-

brava Fort Knox. All'interno, tra fiumi di birra e magliette rock, l'atmosfera è stata da subito festosa, anche se un po' tesa e surreale, tra agenti di ogni ordine e grado: dai Robocop della Police Nationale fino ai gorilla della security e gli psicologi della rete di sostegno alle vittime del terrorismo.

Tra i 2.500 spettatori già in fila da metà pomeriggio tanti superstiti del Bataclan - tra cui diversi in stampelle o in sedia a rotelle - inseguiti dai reporter di mezzo mondo. "Sono qui per voltare pagina, bisognava mettere un punto a questa storia, bisognava portare a termine questo concerto. Per me era molto importante", racconta Arnaud, un ragazzo sulla trentina che riuscì a scappare poco dopo l'assalto nella sala concerti del Boulevard Voltaire e che questa sera si è voluto mettere sotto al palco. Paura? "Sì, ancora tanta, malgrado i 5-6 concerti visti dopo il 13 novembre. Penso a quella notte

almeno due o tre volte al giorno". Pierre ha gli occhi lucidi, lui il 13 novembre al Bataclan non c'era. "Sono qui per un amico. Lui è morto e io sono qui per rendergli omaggio, sono venuto a finire il concerto al suo posto". Per Marguerite, una bionda signora in fila sul Boulevard des Capucines, essere presenti oggi era "necessario. Un modo di esorcizzare la paura". Per lei che al Bataclan non c'era è stato come "entrare in comunione con chi ha vissuto quel carnaio". Per Thierry, 51 anni, saltare il concerto sarebbe stato come darla vinta ai terroristi. Il 13 novembre lui rimase nascosto per ore dietro a un palchetto prima dell'arrivo delle teste di cuoio. Al bar dell'Olympia fanno i conti della serata, che sono ottimi. In platea, i fan impazziti hanno cantato a squarciagola l'intera scaletta che conoscono a memoria e in tanti parlano di "momenti di grande emozione". Il concerto? "Un grande abbraccio collettivo", lo definisce qualcuno all'uscita dell'Olympia. Ha scelto bene Jesse Hugues: "Paris s'éveille", dopo tre mesi di lutto è di nuovo una festa, stasera si è svegliata davvero.

bassafermentazione

Ristorante - Brasserie

A 300 metri dai Musei Vaticani

HAMBURGER
PATATINE
HOT DOG
FRITTI
PRIMI PIATTI
SECONDI PIATTI
e tanto altro!



birra e cucina
beer and food

Via Ostia, 27/29 - Roma

☎ 06 39734375 - 337 745845



APERTI DAL PRANZO FINO ALLE 2.00 DI NOTTE

Mipel, borse del futuro con uno sguardo al passato

di **CESARE ALFIERI**

Elaborate, stravaganti, ispirate agli anni Quaranta o create con materiali inediti. Trecento brand da tutto il mondo hanno presentato al "Mipel", la rassegna internazionale della pelletteria, tutte le novità per borse e accessori, nei padiglioni della Fiera di Milano in parallelo e in grande sinergia con "theMicam", che ha invece presentato le collezioni di calzature. Una passerella dove le proposte per il prossimo autunno-inverno sono state suddivise in settori, in base alle tendenze a cui sono state ispirate. Così ecco i "Frammenti geometrici", ovvero bauletti e clutch con manico, dalle linee spezzate o carat-



terizzate da cerchi concentrici come quelle presentate da "Cor-soundici" o "Azzurra Gronchi". E ancora gli effetti riflettenti "Metallic" con le sue finiture cangianti e i ricami 3D che si sono viste nelle creazioni di Giancarlo Petriglia, Ter o Visone. Oppure "Ecletticità" per borse con intarsi elaborati, linee speciali e lavorazioni inedite come

quelle di Salar o di Iaya Asciani e "Retro Future" dove marchi come Hiboy o Plinio Visonà ridanno vita agli anni Quaranta o si proiettano verso visioni futuristiche assolutamente nuove.

Immane il "Ma-shing Up", ovvero la tendenza a mescolare stili e patterns, tessuti jacquard, pellicce tagliate al laser e pellami colorati soprattutto nelle micro borse, a mano o con catena, che

si riconfermano le più desiderate dal genere femminile. Ne sono un esempio le borse della storica azienda toscana Braccialini o quelle della più emergente Ioanna Solea.

Il percorso di Mipel ha pure sottolineato una tendenza, "Flam-boyant", dove tutto diventa stravagante: Harleq e Fontanelli presentano borse gioiello dalle superficie rigogliose, accattivanti e divertenti; Filippo Fanini, Campomaggi e Lanzetti giocano con la pelliccia e la fanno diventare protagonista assoluta. Anche per l'uomo si profila una stagione ricca di spunti stilistici come l'"Unico Reditato", cioè modelli inediti abbinati a dettagli vecchi e nuovi come ad esempio quelle inedite interpretazioni cromatiche declinate su cartelle e doctor bags. E poi il "Genderless", che continua a crescere in tutte le sue forme: Vintage Destrutturato come quello di Simona Tagliaferri e Corsia che utilizzano trattamenti sofisticati per rigenerare pellami naturali, rettili, vitelli e nappe. Infine "Sartorial Traveller", dove la sofisticazione tecnologica e i dettagli sartoriali diventano il focus delle collezioni come Bric's fa con i suoi trolley.

mipel
THE BAG SHOW

ASSICURATRICE MILANESE S.P.A.
COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

Polizza Attività.

Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Casa e Famiglia.

Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Infortuni.

Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza RC Professionale.

Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

amicitytv



L'informazione professionale
della città di Roma e del Lazio



CPS
CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

CanaleZero
CANALE 112

SuperNova
CANALE 14

dalla parte dei cittadini